



L'eco del Santuario

della Basilica-Santuario
Santi Vittore e Corona

Supplemento de L'Amico del Popolo n. 61 - 30 dicembre 2006



LA CRONACA DEGLI ULTIMI MESI - Molte le iniziative, nonostante l'inverno

Dagli emigranti all'arte contemporanea

Il 14 dicembre, Santa Messa e festa degli ottantenni del Feltrino

I mesi trascorsi dall'ultima uscita dell'*Eco del santuario* hanno visto alternarsi, sia nel Santuario che della Casa esercizi, numerosi pellegrini, ospiti e attività.

Si è tenuta dal 29 ottobre al 12 novembre la mostra *Caminantes - Silenzi di un nuovo tempo*, organizzata dalla Regione del Veneto con il patrocinio del Comune di Feltre, per la direzione artistica di Nicola Cisternino. Sono state esposte opere di Luigi Viola, tra cui una *Crocifissione* che riprende in segni essenziali, quasi apofatici, l'interpretazione del tema del Grunewald. L'esposizione, nel refettorio del santuario, era stata inaugurata, la sera di domenica 29 ottobre, nell'intervallo di un concerto in due parti: alle 17 sono state eseguite due versioni del salmo 50 (*Miserere*) di Josquin Després e Gesualdo da Venosa, mentre una seconda parte ha proposto un repertorio contemporaneo firmato da Luigi Nono, anche questi con riprese dal salmo (il versetto *Asperges me*) e l'uso di musica elettronica. Il concerto ha visto anche la proiezione di una videoinstallazione e un allestimento assai curato delle adiacenze del santuario: la scalinata di accesso è stata trasformata in una teoria di luci con l'aiuto di lucerne resistenti al vento.

Carlo Chenis, firmando la presentazione dell'allestimento artistico-musicale, scrive che le opere di Luigi Viola e Nicola Cisternino «entrano in sintonia con i complessi monastici e santuariali, scoprendone e rivelandone la sostanziale sacralità... Se tali linguaggi sembrano desueti alla comprensione dei contemporanei, allora, ben vengano artisti come Cisternino e Viola a rigenerare lo stupore del sacro, attraendo non alle proprie opere, ma al contesto della spiritualità monastica e della pietà popolare».

Il giorno dei Santi, il santuario ha ospitato don Giuliano Vallotto, sa-



SANTUARIO - Don Giuliano Vallotto con un gruppo di immigrati della diocesi di Treviso.

cerdote della diocesi di Treviso incaricato per gli immigrati islamici, nonché membro del Comitato diocesano interreligioso e per i rapporti con i musulmani, con un gruppo di immigrati africani. Don Giuliano sale periodicamente al santuario che ha scelto come luogo d'incontro per varie comunità etniche. Un incontro con le stesse comunità si è tenuto domenica 17 dicembre.

Il 14 dicembre, festa degli ottantenni del feltrino: i numerosi convenuti hanno partecipato alla Santa Messa presieduta da monsignor Giulio Perotto e concelebrata da monsignor Umberto Antoniol. Tra gli ottantenni c'erano madre Maria Benacchio, religiosa canossiana nota in città per la sua attività caritativa, Enzo Biacoli,

VIGILIA

La vigilia di Natale la Santa Messa è stata cantata dal coro "Oio".

Felice Dal Sasso, Carolina Giop, nipote di monsignor Giulio Gaio, monsignor Attilio Minella, e molti altri, tutti con i loro amici e parenti.

La Vigilia di Natale, come da tradizione, la Santa Messa è stata celebrata in santuario alle ore 20, in contemporanea con la celebrazione in Duomo. Si è segnalata la partecipazione del Coro "Oio"; dopo la Messa, a tutti è stato offerto brulé e panettone nel refettorio del santuario. Tutte le Domeniche e le feste la Santa Messa è celebrata in santuario alle ore 9.

Giovedì 28, tempo di preghiera e di fraternità per i sacerdoti del Vicariato urbano di Feltre. Dal 27 dicembre al 2 gennaio, vari gruppi Scout sono ospiti del santuario per i campi e le attività invernali.

Il messaggio del Rettore



Monsignor Dalla Caneva mentre svolge il suo ruolo di cercatore per uno dei tanti gruppi di pellegrini.

Carissimi amici di san Vittore,

nella celebrazione del Santo Natale tornano alla mente pensieri e sentimenti di una realtà che scuote ed affascina ogni persona e in particolare ogni cristiano. Credenti e non credenti vengono coinvolti: nel bene o nel male, nell'accoglienza o nel rifiuto, nell'aprirsi al mistero di un Dio che si fa uomo o nel rinchiudersi in vuoti, vaghi e ingiustificati atteggiamenti.

Non può passare inosservata la nascita a Betlemme del Verbo incarnato, Dio che si fa uno di noi e sposa la nostra natura umana.

Ieri come oggi, quel Bambino resta "segno di contraddizione". Scrive l'evangelista Giovanni: «Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi» e afferma: «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini, la luce splende nelle tenebre ma le tenebre non l'hanno accolta» - «Egli era nel mondo, ..., eppure il mondo non lo riconobbe»: E ancora: «Veniva fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto».

A distanza di duemila anni ci sono ancora coloro che rifiutano la luce, che non lo riconoscono, che non lo accolgono: a voi tutti che avete aperto mente e cuore a Cristo, al Verbo che si è fatto carne, a voi che lo

avete riconosciuto e lo avete accolto giunga e si rinnovi l'augurio di Buon Natale.

Nella stupenda cornice del Santuario avvolto di luce è risuonato il canto degli angeli: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama».

L'inno di "gloria" diventa lode e ringraziamento per le innumerevoli meraviglie di amore compiute dal Signore e per i tanti benefici ricevuti nello scorrere di un anno che sta per finire ed è anche augurio di "pace" ai pellegrini e ai numerosi visitatori del Santuario provenienti da ogni parte d'Italia, dell'Europa, del mondo.

Sia sereno e ricco di benedizioni il nuovo anno per tutti i devoti, dei santi Vittore e Corona, per tanti benefattori e per tutta la schiera di amici del santuario e della Casa di Spiritualità.

Un augurio affettuoso ai bambini, ai giovani, agli sposi, ai genitori, agli anziani, alle famiglie più o meno giovani, ai malati, ai dimenticati.

Con la forza della fede e il conforto della speranza possono tutti affrontare le difficoltà della vita.

Sono di esempio e di aiuto i nostri santi patroni Vittore e Corona.

mons. Secondo Dalla Caneva
rettore del Santuario



Un visitatore di fronte a un'opera della mostra *Caminantes*.



Santa Messa per don Giulio



✓ La Santa Messa per monsignor Giulio Gaio è celebrata in Santuario alle ore 15.30 di domenica 7 gennaio. È il quindicesimo anniversario della morte, avvenuta il 7 gennaio 1992.

NATALE

«Credenti e non credenti sono coinvolti».



I RETTORI



DEL PASSATO

I RETTORI DEL SANTUARIO - L'immediato predecessore di monsignor Giulio Gaio

Giuseppe Bortolon, un prete dimenticato?

Oltre alla Casa esercizi, fu l'iniziatore della biblioteca circolante di Feltre e di altre realtà

Prima di illustrare la dimensione pastorale di quello che fu in realtà un personaggio secondo solo (forse!) a monsignor Giulio Gaio, anticipiamo che a livello popolare l'opera sua maggiormente conosciuta fu quella dedicata alla Colonia "Beato Bernardino" di Vellai, ben documentata dal giornalino "Fior d'Alpe".

In realtà, accanto ad essa, come si dirà, vanno inseriti il Patronato "Vittorino da Feltre", il santuario di san Vittore ed una attività non secondaria di pubblicista, nel filone di una rinnovata presenza clericale che iniziava nel Novecento. Di questa presenza don Bortolon costituisce, prima di don Giulio Gaio, il braccio e la mente, avallando l'autorevole presenza del clero nei settori più svariati, da quello delle opere a quello delle idee, dal campo pastorale a quello politico.

LA NASCITA E LA VOCAZIONE

Nato a Feltre nella parrocchia di san Marco il 23 febbraio 1876, trovò modo di manifestare le sue straordinarie doti di mente e di cuore ancora prima di essere sacerdote. Ordinato a 22 anni il 21 agosto 1898, il suo primo apostolato fu tra i giovani. Appartenente alla prima schiera di sacerdoti, formati dal vescovo Bolognesi - dopo la caduta del potere temporale - all'ideologia dell'integralismo e dell'intransigenza, con forti istanze oblativo e di apostolato presso il popolo, si mise a capo del movimento giovanile cattolico diocesano, ancora ai primi albori organizzativi e operativi.

LA BIBLIOTECA E IL PATRONATO

Due furono le attività di questo suo primo periodo: la biblioteca circolante e il Patronato per i figli del popolo sorto qualche anno prima, in occasione del IV Centenario Bernardiniano, su un'intuizione dell'abate vittorinese Jacopo Bernardi, molto vicino al clero feltrino. Erano iniziative "aggressive", assai temute dalla componente radical-socialista, molto potente in città e nota per il suo acceso anticlericalismo. La lotta per la buona stampa e le iniziative di animazione giovanile presenti nel Patronato nascevano entrambe da questo mutato e combattivo spirito del nuovo clero diocesano che poi furono delegate ai religiosi: la biblioteca circolante ai frati francescani, il patronato ai religiosi canossiani.

IL CARATTERE E LA SENSIBILITÀ

Popolare, alla mano, bonaccione e sempre sorridente, sapeva entrare subito in un rapporto di immediata simpatia con le persone. Conferenziere e predicatore, la sua era un'oratoria popolare, ma non ostentata, priva di ricercatezze, semplice, dritta, piena di richiami all'apostolato, alla necessità di volersi bene e di aiutarsi reciprocamente. Per questo piaceva e convinceva. Il suo cuore sensibile

alle sofferenze dei poveri gli suggerì un'altra generosa iniziativa: la quotidiana distribuzione di cibo ai bisognosi, divenendo in qualche modo precursore di quell'importante iniziativa assistenziale che sarebbero poi state a Feltre le "Cucine di beneficenza Bellati", in via Mezzaterra.

CANONICO, EDUCATORE, PARROCO

Canonico residenziale dal 1905, rinunciò alla fine del 1910 per fondare e dirigere la "Colonia agricola" di Vellai, mettendo in piedi un patrimonio che poi la diocesi passò ai Guaneliani, ma che è stato il frutto primo dell'impegno di questo prete trasandato e povero, sempre alla ricerca di offerte e di aiuti. I suoi viaggi in Europa e in America a caccia di offerte presso gli emigranti, potrebbero fornire la trama di un romanzo, dove lo sfondo è sempre dominato da un instancabile fervore di carità. Che risaltava mirabilmente anche negli incontri individuali, quando si trattava di appoggiare un povero, di soccorrere una persona colpita da disgrazia, di ricoverare un orfano.

Erano alle volte impegni fortissimi ai quali andava incontro con animo lieto e non era contento finché non fosse riuscito nel caritatevole intento, poco importa se con non indifferenti sacrifici e spesso con qualche problema amministrativo.

La sua casa era la casa di tutti, fosse a Feltre, a san Vittore o a Vellai.

DA ZERMEN A SAN VITTORE

Il 12 ottobre 1918 assunse anche l'ufficio di curato a Zermen, pur continuando a dirigere la colonia che lasciò poco dopo (il 31 dicembre 1918) ai Servi della carità di don Guanelina, trasferendosi a San



Monsignor Giuseppe Beniamino Bortolon.

Vittore, prima come economo spirituale e poi, nel 1926, ormai quasi cinquantenne, come arciprete. Il suo compito specifico fu quello di restaurare, con i contributi elargiti per i danni di guerra, l'ormai cadente santuario che peraltro l'evento bellico non aveva particolarmente danneggiato e l'annesso convento «ridotto invece a poco più che rovina».

DUE PROPOSTE PER IL SANTUARIO E IL CONVENTO

Sull'utilizzo del santuario e sulle modalità di attuazione si profilò subito due diverse tendenze, quella, che sarà poi vincente, dell'Azione cattolica, e quella di monsignor Bortolon, non dissimile per taluni aspetti, ma diversa per altri.

DON GIULIO GAIO

La proposta suggerita da don Giulio Gaio al Vescovo era inizialmente la seguente: «Data la sua posizione abbastanza lontano dall'abitato e fuori di ogni disturbo, e nel medesimo tempo non molto discosto per i rifornimenti, tenuto conto delle sue adiacenze costituenti con esso tutto all'intorno una sola proprietà, (san Vittore) si presenta fin da questo momento luogo opportunissimo per stabi-

lirvi un centro di azione religiosa diocesana: settimane sociali per gli iscritti ai nostri circoli e ai nostri gruppi, esercizi spirituali per gli operai e per i sacerdoti, ritiri spirituali domenicali, convegni diocesani di azione cattolica, ecc.

«Ma per realizzare questo sogno a noi manca il personale non soltanto adatto, ma anche semplicemente disponibile, data la scarsità del clero diocesano: sarebbero necessari almeno due sacerdoti di buon spirito che, pur appartenendo ad un qualche congregazione religiosa, si mettessero, per quel che riguarda l'azione esterna e l'uso del convento, a disposizione di Vostra Eccellenza e dei Vescovi successivi, sacerdoti in una parola che accettassero di lavorare per la diocesi, salve, quanto alla loro vita in comune, le loro istituzioni». Si sperò in un intervento del Patriarca sui Cavanis e sugli oblato, ma senza alcun successo.

DON GIUSEPPE BORTOLON

Ed ecco l'ipotesi del Bortolon, descritta in una lettera al vicario generale: «...Ebbi subito la percezione di tre opere che avrebbero dovuto trovar luogo a san Vittore: Casa di riposo per sacerdoti inabili, congregazione di sacerdoti oblato e Casa di ritiri operai, le quali secondo il mio pensiero si completeranno a vicenda e avrebbero dovuto imperniarsi sul parroco di san Vittore. Il Beneficio di san Vittore, convenientemente amministrato, avrebbe dovuto essere la base della vita di tutte e tre le Opere. Il parroco o il superiore della Congregazione degli Oblati sarebbe stato il direttore dell'Opera dei ritiri, ai quali avrebbe dovuto attendere, o da sé, o con sacerdoti della Casa, o ricorrendo all'aiuto di qualche religioso. Ai frutti del beneficio si sarebbero aggiunte le elemosine delle sante Messe celebrate dai sacerdoti della casa, le dozzine degli esercitanti e le offerte previste che per l'Opera dei ritiri non dovrebbero mancare. Naturalmente il Vescovo dovrebbe essere il primo Superiore ai cui cenni tutti dovrebbero obbedire. Io non so concepire allo stato attuale delle cose la Casa dei ritiri senza il parroco. Bisognerebbe allora assegnare al parroco un'ala del Convento, quella verso Feltre e mettere un altro sacerdote come superiore della Casa dei Ritiri. (...) Ma tutti

questi miei sogni svaniscono, perché purtroppo tu sai che non fui mai capace di guadarmmi la fiducia del Vescovo, il quale mi ha sempre guardato con sospettosa diffidenza. Io quindi non posso essere il fulcro di nessuna opera...

«Per conto mio dunque non so che cosa suggerirvi, se non affermare che io son sempre pronto a ritirarmi in un angolo del convento e lasciar libero il resto per l'Opera istituenda, ad abitare in Anzù se così si credesse, a lasciare la parrocchia perché possa essere occupata da persona che incarni le qualità necessarie a dar vita e dirigere l'Opera e che goda la fiducia del Vescovo.

«Io non desidero che una cosa sola, che si dia principio concreto all'opera e che si lavori per le anime. (...) Se si tarda, ne va del decoro mio primo (chè tutti sanno che avevo questa idea) e poi di tutti».

Dunque casa per l'Azione cattolica, da un lato; casa per ritiri operai, casa di riposo per il clero, presenza di una congregazione di Oblati, il tutto sotto la direzione dell'arciprete di san Vittore, dall'altro.

In attesa che si decidesse, il Bortolon non restò inoperoso e iniziò a far funzionare san Vittore, come destinatario dell'Azione cattolica che aveva celebrato nel 1925, grazie a don Giulio, l'inaugurazione della Casa per le Opere cattoliche, il 15 novembre.

GLI ULTIMI ANNI

San Vittore iniziò dunque nel 1926 con monsignor Bortolon questa nuova sua destinazione. Don Giulio gli succederà, operando quella quadratura del cerchio di parroco e gestore della Casa Esercizi, destinata a durare con successo per decenni, facendo di San Vittore il centro formativo dell'Azione cattolica e di don Giulio un riferimento mitico per generazioni di feltrini che in lui videro un vero pastore, leader religioso e civile della loro comunità.

Ormai stanco e malato, soggetto a vari attacchi cardiaci, Bortolon rinunciò alla parrocchia il 30 giugno 1939, trasferendosi a Feltre come canonico residenziale e morendo dopo qualche mese, l'11 dicembre, «d'insulto cardiaco, d'anni 63 e mesi 10».

Sull'Amico del Popolo, accanto alla trionfale rievocazione dei funerali, veniva rilevata come prioritaria la sua dimensione sacerdotale di carità. «Se volessimo conoscere più a fondo l'indimenticabile monsignor Bortolon, avremmo tanto da edificarci soprattutto della sua vita di fede e del suo esemplare spirito di pietà viva e sentita. L'abitudine rimprovero che ci rivolgeva era sempre questo: «Voi vi fidate troppo poco della Provvidenza». Le opere che ha avviato e la serenità colla quale ha sempre operato, ci dimostrano che aveva ragione.

Quanti hanno assistito ad una delle sue agonie, confessano di aver imparato a morire.

G. D. M.

LUTTO - Amico del Santuario

Mario Sasso, testimone di fede

Attraverso le parole di quanti lo hanno conosciuto si ricava l'impressione che il suo tocco lieve e discreto abbia inciso un ricordo indelebile nella comunità feltrina, quasi come uno scalpello nel marmo. La sua viva testimonianza di uomo di fede ed azione - cattolica soprattutto, della quale fu responsabile - rappresenta un fulgido esempio di impegno e coerenza. «Beati i miti perché ereditano la terra» si legge nel discorso della montagna. E proprio su una montagna o meglio su una rocca sorge un luogo molto caro a Mario, ovvero il santuario dei santi Vittore e Corona. Lo aveva conquistato con il suo fascino spirituale ed artistico e ricambiò l'amore e la protezione dei santi patroni dedicandosi alla promozione e valorizzazione del santuario. Conclude il suo testamento spirituale letto, prima delle esequie, nel Duomo di Feltre, con un impegno: «per tutti prometto dal cielo -dove spero indegnamente di arrivare- il mio ricordo». Il suo, di ricordo, rimarrà impresso, nella memoria e nel cuore della famiglia feltrina.



Mario Sasso.

Alberto Gaz

“Sì” del Consiglio di amministrazione

Ristrutturazione

Aperta una raccolta di fondi

Moltissime persone, anche di vasta cultura, notano come san Vittore non abbia tuttora il rilievo che merita la sua storia e le opere d'arte che custodisce. Monsignor Savio, che sempre ha espresso la sua ammirazione e il suo amore

per il santuario, si incaricò subito di dare al santuario una fama pari al suo valore, così che l'amore di Feltre e del Feltrino verso i propri santi patroni sia condiviso anche a livello regionale e nazionale. Ora il Vescovo, monsignor Giuseppe Andrich ha

portato avanti questa istanza pensando soprattutto alla Casa esercizi, così da renderla in grado di ospitare convegni spirituali e culturali a dimensione non solo locale. Inoltre urgono alcuni lavori, in vista della completa accessibilità ai disabili e della necessità di dotare la Casa esercizi di un altro luogo destinato a riunioni - oltre al coretto che si trova nell'abside - così da pensare in futuro anche a un ampliamento della ricettività.

Monsignor Andrich ha sollecitato la disamina del problema nei lavori nella prima riunione, da lui presieduta, del nuovo Consiglio di amministrazione.

Una discussione sul tema è stata portata in Consiglio già nella successiva riunione, il 21 luglio di quest'anno, in cui sono state esaminate anche le proposte di attività per i corsi di iconografia.

L'architetto Emilia Perego, incaricata per lo studio del problema, ha presentato un primo progetto al Consiglio nella riunione del 19 ottobre. Al progetto, che è piaciuto al Consiglio subito nelle sue linee fondamentali, sono state presentate peraltro varie osservazioni. Tenendo

conto di questi contributi, il progetto dell'architetto Perego è stato modificato e ripresentato in Consiglio di amministrazione l'11 dicembre, quando è stato approvato all'unanimità. Circa la realizzazione si dovranno aspettare i vari pareri positivi degli enti preposti e soprattutto la disponibilità finanziaria, per la quale il Consiglio di amministrazione sta già inoltrando le opportune domande, e confida soprattutto come sempre nella generosità dei feltrini che amano molto il loro Santuario.

È aperta a questo proposito una sottoscrizione. Il Consiglio di amministrazione della Basilica-Santuario

I FONDI

Si confida prima di tutto nella generosità dei feltrini e di tutta la provincia.

IL PROGETTO DI VALORIZZAZIONE - La presentazione Tecnologie all'avanguardia per esaltare l'esistente

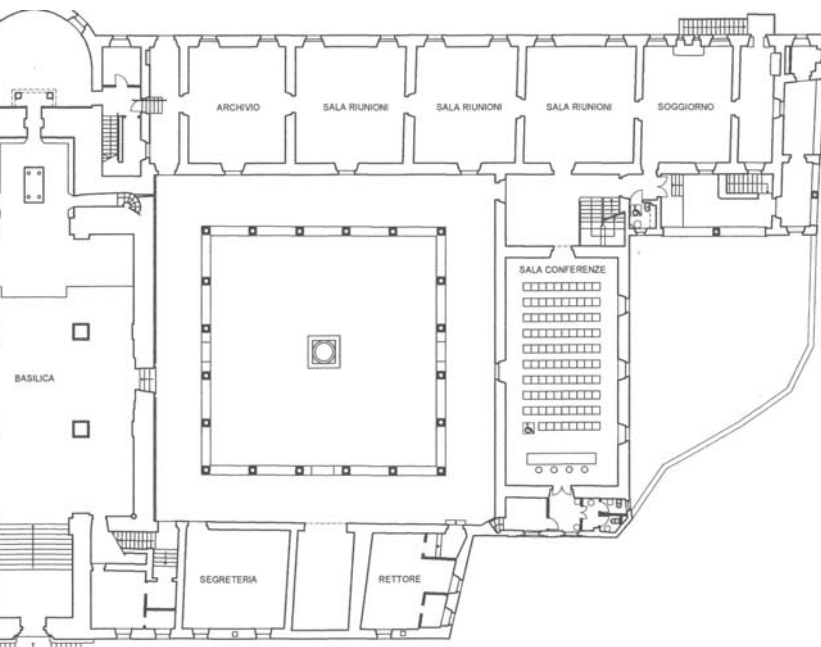
L'Eco di san Vittore pubblica la presentazione del progetto di ristrutturazione della Casa esercizi firmato dall'architetto Emilia Perego.

Già da molti anni il Santuario è oggetto di continui e ricorrenti restauri attuati nel tempo secondo le disponibilità economiche. I lavori realizzati per stralci funzionali e per parti hanno sempre avuto come scopo il mantenimento e la salvaguardia delle condizioni strutturali e dei significati simbolici dell'edificio, senza però entrare nel merito di una riconversione dei suoi usi.

Dopo ponderate riflessioni l'Ente Santuario e la Diocesi hanno ritenuto che la struttura dovesse essere ulteriormente valorizzata sia negli utilizzi che nelle dotazioni.

A seguito di queste determinazioni è stato da me redatto un progetto che prevede la trasformazione di parti dell'edificio in struttura d'accoglienza adeguatamente connessa ed integrata ad una serie di nuovi servizi. Queste intenzioni hanno reso necessario l'adeguamento alle normative vigenti sia in materia di superamento delle barriere architettoniche che di normativa antincendio, oltre che alle caratteristiche igienico funzionali previste per le strutture ricettive.

Al fine di rispettare l'assoluta eccezionalità del manufatto le opere verranno inserite in maniera non invasiva e compatibile con le necessità della conservazione; gli interventi saranno nella maggior parte dei casi



Così il piano terra secondo il progetto di ristrutturazione.

reversibili e distinguibili dall'originaria architettura.

Il progetto prevede la realizzazione della parte ricettiva al primo piano del Convento dotando le attuali camere dei necessari servizi; la realizzazione di una sala conferenze nell'attuale refettorio, con possi-

bilità di utilizzo contemporaneo delle tre sale che si affacciano sul chiostro a piano terra, mediante la dotazione di strumentazione audio video; lo spostamento nel livello sottostante delle cucine e del refettorio, adeguatamente dimensionati ad un numero maggiore di ospiti.

Come si può capire il problema che va risolto è il rapporto tra le intenzioni di migliorare ed adeguare l'uso della struttura e il mantenimento della sua integrità architettonica ed archeologica.

Quasi paradossalmente è proprio l'uso delle tecnologie più avanzate a permettere la miglior conservazione delle preesistenze, tant'è che sono certa che il risultato sarà all'altezza delle aspettative sia di chi si attende un adeguato standard di confort sia di chi valuterà il rispetto della storicità dell'edificio.

Emilia Perego

Per contribuire

DIRETTAMENTE

Consegnando un'offerta al rettore.

IN BANCA

Unicredit Banca di Feltre, Abi 02008, Cab 61110, numero 9453.5.89.

GIOVANI



E SANTUARIO

AZIONE CATTOLICA DEI RAGAZZI - Raduno al santuario nel pomeriggio di sabato 16 dicembre

Il presepio? Raccontato e poi realizzato

Un mese di attività nei gruppi parrocchiali prima di arrivare al risultato definitivo

Pomeriggio riuscito quello proposto dall'Azione cattolica dei ragazzi della zona pastorale di Feltre; tutti i gruppi Acr si sono incontrati per la realizzazione del presepio nel santuario dei santi Vittore e Corona.

L'iniziativa ha permesso ai ragazzi di conoscere la storia del presepio grazie a un momento formativo pensato dagli educatori. Gli educatori si sono alternati in momenti di proclamazione della parola, mo-

menti di incontro con i personaggi del presepio impersonati dagli educatori stessi che hanno raccontato la loro storia, alcune curiosità su loro, sui loro vestiti, sul significato della presenza di alcuni animali, di

strumenti di lavoro... e poi in un anno associativo nel quale l'Acr privilegia il mondo dell'arte non potevano mancare curiosità sui modi di dipingere alcuni personaggi come i re magi, sui cambiamenti di rap-

presentazione della stella cometa prima e dopo Giotto, sulla presenza e sul significato del bue e l'asinello nella grotta...

Successivamente i ragazzi hanno costruito il presepio nel Santuario.

La costruzione è partita in realtà nelle parrocchie oltre un mese fa: li ha visti impegnati, incontro dopo incontro, nella realizzazione delle statue della natività, dei pastori, dei re magi, delle pecore, delle galline...

utilizzando bottiglie di plastica, palline dell'albero di Natale, colla, fogli di giornale, colori a tempera, ritagli di stoffa, carta crespa...

Il presepio nella sua costruzione è stato accompagnato dalla preghiera e dal canto, e nel momento finale dalla benedizione della paglia che è stata posta per accogliere Gesù nella mangiatoia e che ogni ragazzo ha portato anche a casa per mettere nel proprio presepio.

Secondo gli educatori, è stato un modo per sottolineare come la creatività dei ragazzi può trovare spazio anche nella realizzazione del presepio, mettendo in moto la fantasia, la preghiera e la voglia di stare insieme.

Scolte al santuario



SANTUARIO - Le scolte (sono le ragazze scout dai 16 ai 21 anni) del distretto di Belluno - Trentino-Alto Adige degli Scout d'Europa hanno scelto il Santuario per la tradizionale uscita che si tiene nella solennità dell'Immacolata. L'8 dicembre si sono radunate al santuario da Belluno, Longarone, Pergine, Polpet per un'attività che ha compreso la visita al santuario, una veglia di preghiera e la Santa Messa celebrata da don Christian Mosca.



Foto di gruppo attorno al presepio appena ultimato.



STORIA



E SANTUARIO

ARTE - La natività, l'adorazione dei Magi, la presentazione al Tempio firmate da Girolamo Pellegrini

Un trittico natalizio nella pinacoteca

L'autore, allievo di Pietro da Cortona, non rifugge da altri autori seicenteschi, come il Padovanino



La Natività di Girolamo Pellegrini (particolare).



La presentazione al Tempio.

Il Santuario dei Santi Vittore e Corona mutò aspetto nella seconda metà del Seicento quando al suo governo furono destinati i padri Somaschi. Nella chiesa furono

create nuove volte di copertura, più basse di quelle primitive, che comportarono il "taglio" a quasi tre quarti delle dimensioni originarie nelle antiche decorazioni ad affresco mentre sulle pareti della chiesa furono collocati molti nuovi dipinti su tela, la più parte eseguiti da artisti contemporanei, che andavano a ripristinare le antiche raffigurazioni ad affresco. Era il racconto in tredici episodi dell'iperbolico truce martirio dei santi patroni sulle pareti del "martyrium" affidata al pennello del bellunese Agostino Ridolfi, le immagini dei santi cari alla devozione locale alcuni dei quali ad opera di Luca



«Nel vecchio prostrato è facile riconoscere suggestioni di Jacopo Bassano»

Giordano, gli episodi di san Girolamo Emiliani, fondatore della congregazione somasca, dipinti ancora dal Ridolfi e, infine, la vita di Maria e di Gesù posta in figura da Girolamo Pellegrini, pittore nato a Roma nel 1624, formatosi accanto a Pietro da Cortona e trasferito a Venezia nei primi anni Settanta del '600.

Nella città lagunare il Pellegrini aveva dipinto, quasi sempre ad affresco, nella cattedrale di san Pietro di Castello, nelle chiese di san Francesco della Vigna, di san Zaccaria, nella Scuola Grande di san Rocco, ed altre ancora dove «per lavorare in fresco fu uno de' più valorosi del suo tempo... sparsa la fama della virtù di Girolamo in varie città d'Italia, e fuori, molti personaggi si valsero del di lui pennello, e particolarmente molti nobili veneti lo condussero ne' loro villaggi di terraferma per onorarne con la solita sua vaga e fresca maniera i loro palaggi». Fra questi vi fu anche quello della famiglia Poli de Pol a San Pietro di Cadore, oggi sede del municipio, dove il romano affrescò storie a soggetto mitologico derivandone alcune direttamente dalle pitture che il suo maestro Pietro da Cortona aveva condotto sulle volte dei saloni di palazzo Pamphilj in piazza Navona a Roma.

Le tele per san Vittore furono eseguite sicuramente dentro la data del 1680 quando un documento contabile registra e valuta «20 pezzi di quadri della vita di Cristo e di Maria Vergine del signor Girolamo Pellegrini. L. 1364» (l'atto è una copia datata 1690 che rinvia ad un originale di dieci anni prima). La serie manifesta in chiaro la formazione cortonesca del Pellegrini e la sua disinvoltata visita di svariati repertori figurativi della migliore tradizione artistica veneziana tratti da Tiziano Vecellio, Jacopo Bassano e Paolo Veronese, ma anche dai più contemporanei Padovanino e Pietro Liberi che, verso la metà del Seicento, era stato il primo a far cono-

scere nel Veneto Pietro da Cortona. La pittura è di prima intenzione, con colori pastosi stesi con pennellate larghe e rapide tipiche dell'affrescatore quale il Pellegrini era soprattutto.

Le scene erano distribuite dentro un'incorniciatura in legno di noce addossata al muro lungo le pareti della chiesa, sotto la cornice in pietra che gira tutto attorno; vi rimasero fino 1925 quando, iniziato il ripristino del Santuario, le tele del Pellegrini e di tutti gli altri artisti furono trasferite nell'attiguo convento.

Tre episodi della serie si riferiscono all'infanzia di Gesù e sono la Nascita, l'Adorazione dei Magi e la Presentazione al tempio. Nella Nascita, Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito; che fasciato pose in una mangiatoia» (Luca 2, 6-7): la madre solleva il candido lino che copre il bambino per mostrarlo agli angeli biondi che, prima dei pastori, attorniano il giaciglio di paglia o fanno capolino dietro le groppe del bue e dell'asino.

I re dell'oriente, «entrati nella casa, trovarono il Bambino con Maria, sua madre, e, prostratisi, l'adorarono. Aperti poi i loro tesori, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Matteo 2, 10-12). Sul fronte di un edificio con un grandioso portico a colonne, poco congruo con la "casa" evangelica, la schiera regale si spinge ed accalca perché ciascun sovrano possa fare dono di oro, incenso e mirra al bambino che la stella ad oriente aveva

loro indicato: nel vecchio prostrato col prezioso mantello dorato è facile riconoscere suggestioni derivate al Pellegrini da Jacopo Bassano, mentre i colori accesi di luce sono quelli di Paolo Veronese del quale Pellegrini fu uno tra i maggiori epigoni nel tardo '600.



«La scena della Presentazione vive nei contrasti di luce abbagliante e di profonde ombre»

di Alessandro Varotari detto il Padovanino e vive nei violenti contrasti di luce abbagliante e di profonde ombre da dove emergono i protagonisti e le comparse: sul fronte dell'altare dove il Sommo Sacerdote accoglie il Bambino è dipinto un finto bassorilievo con una scena di sacrificio.

Sergio Claut



L'Adorazione dei Magi (particolare).